

**Controcopertina Famiglie Come stiamo cambiando Accompagnano i genitori al rito dell' aperitivo, vanno alla Scala e dall' estetista. L' ansia di occupare il tempo dei figli**

## Una generazione di bambini-adulti La fatica di crescere troppo in fretta

Nella pittura rinascimentale i bambini erano raffigurati con una testa di adulto innestata su un corpo di neonato. Non c'è «baby Gesù» che sfugga a questa rappresentazione. Non è dato sapere se oggi un Tiziano o un Raffaello dipingerebbero alla stessa maniera. Di sicuro la realtà offrirebbe loro molti spunti: quello dei bambini-adulti, che pensano, scelgono e si comportano come se avessero un cervello da grandi. A sei anni molti hanno l'agenda settimanale di un manager d'azienda. A Milano vanno a bere persino l'aperitivo. Del fenomeno, che ha diversi nomi a seconda della nazione (in Germania si chiamano Schlüsselkinder), cominciano ad occuparsi psicologi dell'età evolutiva, pediatri, sociologi ed esperti di marketing. E i genitori alle prese con una prole iperattiva e stressata. La signora Paola Viraghi vive a Milano, partecipa a discussioni sui blog di mamme, scambia opinioni. Sua figlia Giulia di 5 anni fa inglese, nuoto, scuola di circo ed equitazione. «Mi ha chiesto pure la danza. E no, le ho risposto, ora la pianti». Una scrittrice poco conosciuta in Italia, Christie Mellor, da anni parla del fenomeno. In un suo libro che ha avuto molto successo in America («The three Martini playdate») denuncia gli stili di vita degli adulti venduti ai figli e la cultura bambinocentrica. I bimbi-adulti esistono, dice, perché la «genitorialità è basata sulla paura». Non è l'unica a dire che sono i genitori che impongono ai figli stili di vita da grandi e che con la scusa di doverli impegnare li portano a teatro, ai concerti di musica classica e agli allenamenti di kick boxing. Emanuela Valori lavora in una boutique nel centro di Milano. Ha due figlie di 4 e 7 anni. Una delle tante mamme che navigano su Internet a caccia di cose da fare. Due settimane fa ha acquistato tre biglietti per la Scala. Il programma: «Fiabe raccontate e accompagnate dalla musica dell'orchestra». Le sue bimbe hanno dormito tutto lo spettacolo. E lei s'è impietosita quando ha sentito un'altra piccina seduta nella fila davanti dire terrorizzata alla mamma che applaudiva e chiedeva il bis: «Mica ricomincia?». Si potrebbe sorridere se la questione non fosse più seria. Claudio Mencacci è uno psichiatra che si occupa di infanzia. Sostiene: «L'iperattivismo dei bambini ha influenza sul cervello. La continua sollecitazione di attività costringe all'azione e impedisce il pensiero. Gli stimoli sono destinati a crescere. Un cervello troppo sollecitato produce disturbi psichici». In un libro degli anni 80 la sociologa Chiara Saraceno parlando di calo demografico spiegava che «meno figli significa figli più scelti, cioè voluti. E i figli voluti devono riuscire bene». Forse per questo i genitori di oggi, spesso con figlio unico, li invogliano a fare corsi di inglese a 5 anni (dati Istat dicono che sono in aumento del 10%), a frequentare il teatro (2 milioni di presenze tra i 6 e i 17 anni), suonare l'arpa e darsi allo yoga. L'ultima tendenza è l'estetista per bambine. A Milano un noto centro, che ha avuto anche l'attenzione dei media, ha la sezione «Kid's beauty»: le bimbe fanno l'extension, il bicolor, il trucco e i massaggi. Le mamme chiedono colori non troppo vistosi per le unghie delle loro piccole. La richiesta serve ad aggirare le proteste di quelle maestre che a scuola vietano lo smalto rosso. Alberto Bernasconi, fotografo, ha una figlia di sei anni, impegnata settimanalmente con inglese, arpa, corso di matematica e tennis. Racconta che un giorno sua moglie, che faceva kick boxing a Lugano, dove vive, l'ha messo al corrente che anche sua figlia l'avrebbe fatto. Dopo qualche seduta il corso è stato abolito. «I bambini si picchiavano a sangue». L'ansia dei genitori, di cui parla lo psichiatra, «di occupare a tutti i costi il tempo dei figli» s'incrocia spesso con le dinamiche dei consumi. Simona Ironico, docente, ha scritto un libro dal titolo: «Come i bambini diventano consumatori». È una delle poche che in Italia affronta l'argomento: «Il mercato attraverso simboli e giochi fa vestire e consumare i piccoli». Per un anno ha osservato i comportamenti di acquisto in diverse boutique. In alcuni casi i genitori hanno spiegato alle bimbe che forse era troppo presto per acquistare la borsetta leopardata. «Ma altri genitori, più influenzati dalla moda, considerano i figli come estensione del proprio corpo e modo di vivere e li vestono coordinati: Burberry per la mamma e per la figlia di 7 anni». Pitti moda ha inaugurato una sezione per bimbi. Vogue bambini propone ogni mese servizi fotografici di mamme e

papà con figli vestiti alla stessa maniera. Come va di moda tra le star di Hollywood. Anche in Francia il tema è molto dibattuto. Su «Le Figaro» il pedopsichiatra Jean Chambry parla di neo era psichica. C'è un modo di associare i bambini alla vita adulta anche con talune domande dei genitori: «Cosa vuoi mangiare stasera?». Oppure: «Vuoi che questo signore venga a dormire a casa da noi?». Il bambino è investito di responsabilità enormi. Un genitore ammette di esagerare. Francesco Pieri, responsabile della comunicazione allo Iulm di Milano, ha la passione per le mostre e ci va con i suoi bimbi. «Tempo fa ho portato quello di sei anni a vederne una su Monet. Dopo mezz'ora mi ha minacciato: "Papà, se non mi porti subito via da qui mi metto ad urlare"». RIPRODUZIONE RISERVATA

Gramigna Agostino

**Pagina 43**

(2 aprile 2011) - Corriere della Sera

**Controcopertina Famiglie Domande e regole**

## Quante ore passare su Internet?

L'adolescenza è il momento in cui i ragazzi riescono ad emanciparsi dal controllo educativo dei genitori ed è proprio in questo passaggio che scelgono quanto tempo dedicare al mondo virtuale e a quello reale. Molte famiglie pensano che le ore passate nella realtà «artificiale» siano sprecate, una dimensione dove non c'è crescita. I ragazzi invece - e io con loro - vedono il mondo virtuale come una protesi della socializzazione, la costruzione della rete di contatti, un campo dove acquisire abilità e sperimentarsi. Dobbiamo per forza spaventarci se i nostri figli passano parte del loro tempo giocando con la playstation o navigando in Rete? Direi di no. Internet sviluppa attività cognitive e permette ai ragazzi di mimare atteggiamenti virili, spesso repressi nel quotidiano, come il combattimento, la mira e il mettersi in salvo dalla morte. I più vergognosi, quelli che nella realtà non oserebbero, hanno persino l'occasione di esercitare il gioco della seduzione, con una spudoratezza inedita. Ma non solo: le relazioni intessute sulle piattaforme sociali sono, a sorpresa, molto più intense di quelle coltivate in un campo da calcetto o in una discoteca. Innanzitutto perché si comunica scrivendo, esercitando un'abilità che prevede un certo grado di coinvolgimento. Poi perché si condividono foto e ricordi: si sceglie di mettere a fattor comune con gli altri la sfera più privata, dunque la meno superficiale. Il campanello d'allarme deve suonare solo quando l'attrattiva virtuale scavalca quella della vita reale, fino ad assorbire tutto il tempo dei nostri ragazzi. In Giappone li chiamano «hikikomori», un termine che letteralmente può essere tradotto con «stare in disparte». Gli hikikomori sono quei ragazzi che rifiutano la vita reale e si rintanano nel microcosmo della propria stanza, nutriti socialmente solo dal computer. Il primo sintomo è il rifiuto della scuola: con una scusa banale, dal malessere fisico a finti episodi di bullismo, i ragazzi cominciano ad assentarsi dalle umiliazioni e dalle delusioni della vita reale, che nell'età dell'adolescenza coincidono spesso con la dimensione scolastica. Solo in quel momento è necessario davvero intervenire. RIPRODUZIONE RISERVATA

Pietropolli Charmet Gustavo

**Pagina 43**

(2 aprile 2011) - Corriere della Sera